

Psichiatri in Rete contro la legge che chiude i manicomi

L'appello corre on line. Ed è sostenuto soprattutto dagli ex colleghi di Basaglia. Motivo? Ce lo spiega Franco Rotelli, braccio destro del padre della 180: «Li vogliono sostituire con piccoli centri di detenzione. Non era questo lo spirito della riforma»

La polemica

TONI JOP

Va bene, si chiudono – ma chissà se e quando – dei luoghi ignobili gestiti in modo infame, gli ospedali psichiatrici giudiziari, ma se ne apriranno tanti altri, “piccoli e carini” e sarà

un passo indietro che non vogliamo, così come non lo abbiamo voluto alla chiusura dei manicomi. Una tragedia».

Chi non si unisce alle trombe, peraltro in parte umanamente comprensibili, suonate con l'approvazione del decreto che prevede la chiusura dei manicomi criminali è Franco Rotelli, psichiatra, a lungo direttore dei servizi psichiatrici triestini. Soprattutto «compagno di banco» di Franco Basaglia, braccio destro,

cioè, dello scienziato che diede nome e sostanza alla legge 180, quella che decretò la fine dell'istituzione manicomiale nel nostro paese. Con Rotelli sono scesi in campo tanti altri psichiatri che con Basaglia hanno condiviso quella lunga marcia di liberazione. Medici, specialisti, infermieri, psicologi, intellettuali stanno in queste ore sottoscrivendo on line la petizione che toglie il decreto dall'altare sul quale è stato collocato anche da una popolarissima condivi-

sione di un intento nobile: cancellare un orrore intollerabile durato troppo a lungo, dichiarato dalle istituzioni europee «luogo di tortura», una macchia nera sull'immagine dell'Italia.

«Il fatto è che sull'onda dell'emozione viene spacciata una realtà diversa da quella che si verrà facilmente a creare se le disposizioni del decreto verranno attuate – lamenta Rotelli – in netto contrasto con lo spirito e la cultura che hanno pilotato la 180». Basaglia, Rotelli, Dell'Acqua non si batterono per chiudere il manicomio smaltendo il disagio mentale in tanti altri piccoli lager più puliti e più «umani»; mai più manicomi, si disse, né grandi né piccoli, ma assistenza sul territorio, abolendo il pregiudizio della pericolosità sociale della sofferenza mentale. «E invece – prosegue Rotelli – questo decreto si incarica di cementare quel pregiu-

Chi delinque in galera
Il delitto sia
competenza del giudice
La malattia del medico

dizio: tuttavia, non si è pericolosi socialmente perché si è “disturbati” ma perché si delinque. In Italia ci sono circa 600mila persone che soffrono di disturbi mentali gravi, ma solo uno su mille commette reati. Dove sta la pericolosità sociale?».

Il decreto prevede che ogni regione si attrezzi in vista della chiusura dei vecchi manicomi criminali; strutture con una quarantina di posti letto (moltiplicate per venti-trenta?), affidate alla cura del personale medico e infermieristico mentre le forze di polizia dovrebbero realizzare, ma all'esterno, una cintura di sicurezza. «Ed ecco – annota lo psichiatra – che di nuovo al medico viene imposto il ruolo di carceriere. Basta pensare che moltissimi centri di diagnosi e cura sono già luoghi di con-

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Una foto d'archivio dell'ospedale psichiatrico di Aversa

Si è spento nella sua amata
Bologna

GUIDO FANTI

Lo annunciano con dolore la moglie Geppi, i figli Neva e Lanfranco, Francesca con Fabrizio ed Elisa. La cerimonia funebre si svolgerà a Bologna martedì 14 febbraio alle ore 15 nella Sala d'Ercole di Palazzo d'Accursio.

Gli amici Andrea Emiliani, Ornella Fanti, Meris Galli, Piero Narcisi uniti nel dolore per la perdita di

GUIDO FANTI

sono vicini a Neva nel lutto suo e di tutta la comunità civile.